

Il presidente dei "camici bianchi" di Cosenza chiede risorse alla Regione

# Il caos dei tamponi in lista d'attesa I medici: «Servono investimenti»

## Corcioni: la Santelli è in ritardo. Bisogna obbligare i manager delle aziende a potenziare i laboratori assumendo personale

**Giovanni Pastore**  
**COSENZA**

Quando il virus è arrivato in Calabria mancavano letti, ospedali, dispositivi di protezione, personale sanitario. Mancava tutto, anche la speranza. Sembrava impossibile sopravvivere, con medici spediti in guerra a mani nude per colpa di un sistema salute devastato da anni di tagli. Ma pian piano abbiamo imparato a riconoscere il patogeno, a isolarlo, a spingerlo fuori dai confini regionali. E dopo tre mesi, 1.157 contagi e 96 vittime, la Calabria può finalmente sperare. L'ottimismo è nelle statistiche appena rilasciate dall'Istituto Superiore della Sanità sul tasso di trasmissibilità del virus, valori che spingono la regione fuori dalla pandemia. Il dato attribuito all'Rt (il tasso di trasmissibilità del patogeno) calabrese è pari a 0,17, dato dimezzato in una settimana. Tecnicamente, il livello di rischio è minimo, quasi inesistente. Ma si tratta di valori saldamente ancorati ad altri valori.

La stima è aggrappata a 21 indicatori, parametri utilizzati per attribuire un peso all'indice "sentinella". Il numero dei tamponi giornalieri (che per la Fondazione Gimbe è ancora troppo basso) rappresenta una delle fonti principali di contabilità

dell'Rt. Ma proprio i dubbi legati alla parsimoniosa esecuzione dei test (considerate anche le lamentele che risalgono dai territori) e al numero imprecisato di kit in lista d'attesa nei frigoriferi, finiscono per alimentare perplessità perché il numero degli asintomatici è imprecisato. Un terreno minato nel quale si cala il presidente dell'ordine dei medici di Cosenza, Eugenio Corcioni. «Per carità, che non fosse una bufala la problematica sui tamponi congelati, s'era capito già. Ciò che ritengo più importante, direi vitale in questo momento, è la riapertura della regione. Un processo molto più complesso della chiusura. Parlo della riapertura del settore pubblico, degli ospedali, degli ambulatori sanitari. E ciò perché serve un'organizzazione che non vedo. Il non sottoporre a tampone un paziente che va ricoverato, ad esempio, porta al rischio di dover chiudere l'ospedale qualora il paziente dovesse risultare positivo. Le garanzie sono minime anche negli ambulatori e negli uffici pubblici».

L'assenza di uno schema chiaro per risolvere il garbuglio Calabria preoccupa Corcioni: «In Calabria abbiamo due ordinanze del governatore ma, evidentemente, i protocolli solo sulla carta non bastano. Serve una buona organizzazione per codificare quelle norme che vanno snocciolate e applicate. Non esiste, ad esempio, un percorso chiaro per il tampone. Il medico di famiglia? Non c'è una prescrizione per richiedere il test. Certo, in tutto questo caos ci sono delle responsabilità, ma non dei medici. Purtroppo, la capacità di processare i tamponi è limitata. Manca personale e servono

investimenti, modesti ma servono con urgenza. Bisogna obbligare i manager aziendali ad assumere professionisti da dedicare all'attività di testing che va preceduta dal necessario periodo di addestramento. I laboratori di virologia non riescono a garantire un numero sufficiente di esami, un numero sollecitato dal commissario Arcuri. Non si può pretendere l'impossibile da un organico già ridotto nei numeri. Purtroppo, siamo già in ritardo, l'operazione andava gestita già tre mesi fa. La responsabilità è del governatore che come Commissario per l'emergenza Covid doveva pensare a rafforzare la rete di sorveglianza. Del governatore e dei commissari di Aziende sanitarie e ospedaliere».

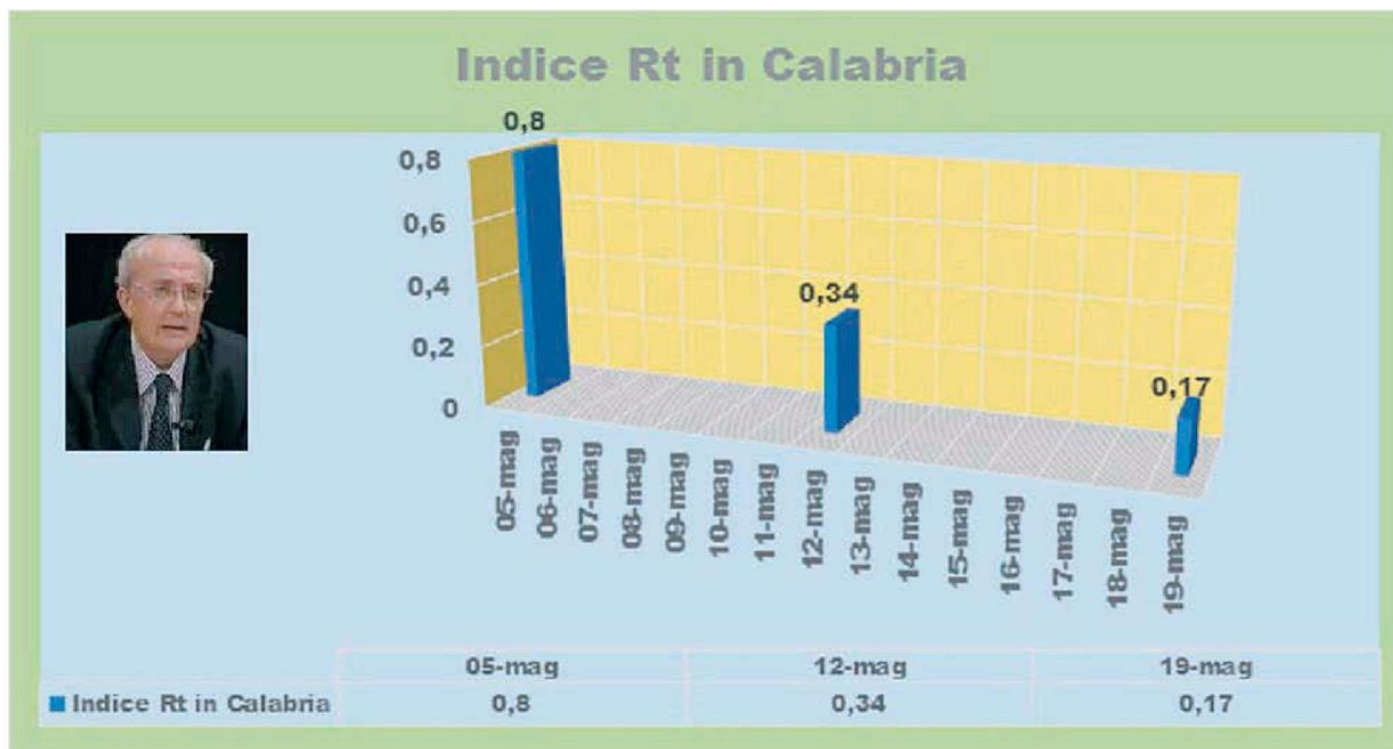
Corcioni non crede alla mancanza dei reagenti come alibi, «penso, piuttosto, che questa sia la prova generale di altre epidemie che si presenteranno nei prossimi anni. Ma non possiamo perdere tempo percorrendo vicoli ciechi. Si è voluto fare i tamponi ai ragazzi che rientravano senza, tuttavia, averne la possibilità per la capacità ridotta dei nostri laboratori. Servono investimenti. Per ora, l'unica scelta giusta è stata fatta a Reggio Calabria con l'apertura di un nuovo laboratorio. Ma non è stato fatto altro. L'esempio virtuoso viene dal Veneto dove è stata potenziata l'attività di testing che ha ridotto il contagio reale quasi prossimo allo zero. Anche noi pos-



Peso: 45%

siamo aumentare il numero dei tamponi per avere il controllo del territorio in tempo reale e attenuare l'impatto del deficit cronico di dpi».

**Il tasso stimato dell'Rt in Calabria è minimo ma con le riaperture si rischia negli ospedali e nelle strutture pubbliche**



**L'indice di contagiosità** Dagli inizi di maggio il valore stimato è in picchiata. Nel riquadro il presidente dei medici di Cosenza, Eugenio Corcioni



Peso:45%